Lama sottolinea il legame fra vertenze per l'occupazione e battaglia contrattuale

Più che mai in primo piano l'azione per mutare gli indirizzi economici

Il dibattito al seminario della Federazione Cgil, Cisl, Uil — Il potere di intervento delle organizzazioni dei lavoratori — Il valore delle rivendicazioni salariali — Scaglionamento dei contratti — L'intervento di Vanni

«Il problema numero uno è il lavoro»: lo ha ricordato con forza Luciano Lama intervenendo ieri mattina nel dibattito che si sta sviluppando ricco di spunti e di indicazioni, anche polemiche al seminario sulle politiche contrattuali in corso ad Ariccia. «La battaglia per l'occupazione — ha aggiunto per rendere ancora più esplicito il senso della proposta politica fatta al convegno — non è quindi un ornamento da sovrapporre al discorso sui contratti, ma è il vero punto di partenza».

Su questa impostazione di fondo si è registrato d'altra parte un consenso molto ampio. Talune divergenze sono emerse quando si è trattato di analizzare i modi, le forme concrete, attraverso le quali realizzare il legame tra contratti e politica economica, tra miglioramento delle condizioni di lavoro in fabbrica e mutamento dei processi di sviluppo. E non poteva essere altrimenti, visto che questo nodo costituisce il rovello teorico e pratico del movimento sindacale italiano.

«Da anni ormai — ha rammentato il segretario generale della CGIL — siamo impegnati in una lotta che non ha dato è vero risultati finora soddisfacenti, ma che è una scelta senza alternative a meno di non voler mutare il modo di essere del sindacato».

L'area produttiva del paese si sta restringendo in seguito alla politica economica del governo e alla ristrutturazione che il padronato sta mettendo in atto. Per trasformare le strutture della società, il sindacato deve collocare le sue scelte su una linea che porti ad un aumento della occupazione. «Il perno essenziale delle piattaforme — ha precisato Lama — è quindi il potere sindacale, l'estensione della sua area di intervento non solo nelle grandi aziende, ma anche in quelle che vi operano attorno, negli appalti e nei sub appalti in modo da avere un controllo globale sulla organizzazione del lavoro. Per ottenere ciò occorre una ristrutturazione del sindacato stesso che faccia leva sulle organizzazioni orizzontali».

Coerenti con questa impostazione debbono essere anche le rivendicazioni salariali. «In passato il salario poteva essere visto — ha proseguito Lama — in antitesi alla occupazione, poichè le forze capitalistiche erano riuscite a dare la priorità ad una politica di investimenti fondata appunto sui bassi salari e su uno sviluppo rivelatosi poi precario. Oggi non è più accettabile tale tipo di antitesi, sia per l'esperienza fatta dal sindacato, sia per la sua raggiunta forza contrattuale. Dunque, la linea che ci dobbiamo dare non deve essere basata solo sui contratti che scadono tra poco e questo non significa essere «moderati», anzi significa non arrendersi alla difficoltà di cambiare una politica economica. Arrendersi sarebbe prendersi una «rivincita» sul piano delle rivendicazioni contrattuali, con il pericolo di una sconfitta che liquiderebbe la capacità di intervento del sindacato nella società».

Anche per i problemi delle scadenze contrattuali (Lama si è espresso contro il contratto unico, ma per una omogeneizzazione delle rivendicazioni e in modo favorevole allo scaglionamento dei contratti) bisogna combinare strategie contrattuali e scelte complessive del movimento sindacale ed operaio.

La proposta lanciata da Lama di convocare gli organismi dirigenti della federazione CGIL, CISL, UIL, per fare un bilancio della consultazione nelle categorie e prendere delle decisioni sulle vertenze contrattuali, è stata ripresa da Vanni che ha proposto la data di «fine settembre». Anche il segretario generale della UIL ha collocato al centro del suo intervento «l'intreccio tra linea di Rimini e linea contrattuale». Un esempio concreto riguarda la questione, sollevata dalla relazione di Marianetti, del congelamento degli scatti di anzianità per trasformare questo istituto in una sorta di anzianità di mestiere. Tale modifica potrebbe essere prevista nell'ambito di una vertenza interconfederale, come uno dei momenti del confronto sui problemi della riconversione produttiva e del cambiamento del modello di sviluppo. Si tratta di affrontare la questione che va dalla mobilità aziendale e territoriale dei lavoratori alle scelte d'investimento; e affrontarla — ha precisato Vanni — non soltanto con il padronato, ma con i pubblici poteri. Sarà questo d'altronde uno dei terreni dell'impegno sindacale nel prossimo autunno.

I punti più controversi emersi dal dibattito riguardano, dicevamo, il merito delle piattaforme più che la loro impostazione generale. Antoniazzi che ha parlato a nome della federazione CGIL, CISL, UIL di Milano, ha proposto tra l'altro aumenti salariali uguali per tutti di 35 mila lire; l'inquadramento professionale su 6 livelli per tutte le categorie, nonchè un intreccio tale da portare lo operaio di prima a livello della seconda categoria impiegati; inoltre si è detto contrario alla soluzione di 6 ore su 6 giornate lavorative per il Mezzogiorno e alcune lavorazioni.

Per Lettieri, segretario nazionale della FLM, bisogna porre l'obbiettivo della riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti, soprattutto dove più intensi sono i processi di riorganizzazione; l'aumento salariale deve essere inoltre consistente; infine egli si è dichiarato contro il contratto unico, ma anche contro l'ipotesi di scadenze contrattuali differenziate nel tempo. Il segretario generale dei chimici CGIL, Trespidi, ha posto al centro della politica contrattuale il tema del controllo sulla organizzazione del lavoro, articolato, nelle rivendicazioni dell'orario, delle qualifiche, degli appalti, dell'ambiente di lavoro; mentre il salario va inquadrato nell'ambito di una difesa del reddito reale dei lavoratori. Il segretario regionale piemontese della CGIL, Bertinotti, ha posto l'accento sui lavoratori della piccola e media impresa. «Bisogna avere subito una aggressiva iniziativa nei confronti del governo sulla applicazione della legge sul salario garantito e per il blocco dei licenziamenti» A favore del contratto unico, anche se rimandando nel tempo la riflessione e il confronto all'interno del movimento sindacale, si sono dichiarati Manghi, segretario della CISL milanese e Ballini segretario nazionale dei tessili CISL.

Lo sforzo di riunificare il mercato del lavoro spezzato dalla crisi è per Giovannini, segretario confederale della CGIL, il centro delle prossime battaglie di autunno, «privilegiando tutti i momenti di collegamento fra grandi aziende, indotto, forme di lavoro precarie, e costruendo gli spazi per un intervento territoriale sulla occupazione facendo leva sui consigli di zona».

Pastorino, segretario della FLM, ha sottolineato l'esigenza di uscire dal seminario con alcuni orientamenti comuni nei quali le categorie possono costruire le loro piattaforme con la massima chiarezza.

Il collegamento tra rivendicazioni contrattuali e scelte di riforma, si pone come asse portante della strategia dei sindacati confederali nella pubblica amministrazione. Lo hanno illustrato, ciascuno per la propria categoria, Chiesa, De Angelis, Degli Esposti rispettivamente segretari generali dei parastatali, statali e ferrovieri CGIL.

Le linee di fondo della piattaforma degli edili sono state presentate da Cerri, segretario nazionale della FILLEA. L'organizzazione del lavoro è la base, ha detto, delle rivendicazioni della categoria. La lotta al subappalto e al cottimismo, la regolamentazione contrattuale estesa ai lavoratori cosiddetti marginali o precari, l'estensione del potere di intervento sul mercato del lavoro, sono questioni di fondo per far crescere la stessa forza contrattuale degli edili e per riunificare strati della classe operaia sempre più sottoposti a vasti processi di dispersione produttiva.

Stefano Cingolani

Compatte astensioni nel gruppo Olivetti

TORINO, 8

Con un compatto sciopero i lavoratori di tutte le fabbriche Olivetti italiane hanno ribadito oggi la volontà di battersi per la vertenza nazionale dell'elettronica e telecomunicazioni, contro le ristrutturazioni in atto che minacciano i livelli occupazionali e le condizioni di lavoro.

Anche al palazzo direzionale uffici di Ivrea ha scioperato circa metà degli impiegati e tecnici. Allo sciopero dell'Olivetti si collega la fermata di un'ora e mezza, effettuata oggi in modo totale dai 1.200 operai ed impiegati, nell'industria di calcolatori elettronici Honeywell di Caluso, in lotta per un nuovo ruolo delle partecipazioni statali e per la costituzione di un consorzio nazionale della ricerca.

Una immagine della assemblea in corso a Ariccia

Perchè scioperano oggi oltre un milione di lavoratori

Il trasporto pubblico valida soluzione per la crisi dell'auto

Il segretario della Fiom di Torino illustra il significato e le prospettive dell'importante vertenza — Occorrono sviluppi diversi e nuove scelte produttive

Dalla nostra redazione

TORINO, 8

Oltre un milione di ferrovieri, autoferrotranvieri, lavoratori dei trasporti, operai e impiegati delle fabbriche di automobili, veicoli industriali, pneumatici e industrie collegate, scendono domani in sciopero per quattro ore in tutta Italia. Dalle 9 alle 13 si fermano treni, tram, autobus, aerei, tutti i mezzi pubblici.

Ma per mobilitare grandi masse di lavoratori in una battaglia di così vasto respiro, oltre alla giustezza degli obiettivi rivendicativi, occorre che vi siano ragionevoli prospettive di uno sbocco positivo della vertenza. E' di questo che parliamo col segretario provinciale della FIOM di Torino, compagno Paolo Franco, al quale poniamo il problema delle «controparti» dal governo si rivendicano finanziamenti per un nuovo sistema più integrato ed equilibrato di trasporti, ma alla FIAT, alle altre industrie private e a partecipazione statale (che si rifugiano sempre dietro l'alibi dell'inerzia governativa), cosa si chiede?

«C'è un fatto — risponde Franco — parzialmente nuovo: Umberto Agnelli, nell'ultimo incontro a Roma, ha detto che si farà lo stabilimento per autobus di Grottaminarda, ma solo con mille dipendenti. E' una promessa del tutto insufficiente, ma la novità sta nella motivazione che l'ha accompagnata: la FIAT si è finalmente accorta che gli autobus possono essere un prodotto competitivo, non solo in Italia, ma per le esportazioni sul piano europeo (dove si è rafforzata notevolmente, anche sul terreno delle conoscenze tecnologiche, grazie all'accordo con la tedesca Magirus Deutz). Prima diceva il contrario. Questi ripensamenti, e la FIAT ne ha avuti diversi nell'ultimo periodo, sono da collegare non solo al tentativo di strumentalizzare la inerzia governativa per ottenere maggiori accessi al credito e ai finanziamenti, ma a vere e proprie incertezze di linea e insufficienze tecnologiche da superare nei settori delle produzioni diversificate. Quello degli autobus è un esempio che dimostra come, assieme al potenziamento della domanda di servizi pubblici, occorre agire anche sulla produzione e sull'offerta, è necessario premere perchè si facciano investimenti in settori nuovi suscettibili di sviluppi produttivi e occupazionali non solo in Italia ma sul piano internazionale»

La FIAT però sostiene che produzioni diverse (autobus, materiale ferroviario, macchine utensili e impianti, ecc.) non potrebbero sostituire in termini di occupazione l'industria automobilistica.

«Nessuno di noi — replica Franco — vuole smantellare l'industria automobilistica e pensa che si possano trovare soluzioni immediate o a brevissimo termine ai guasti provocati dalla espansione dell'auto. Si tratta di intraprendere una logica nuova, che porti gradualmente a sviluppi diversi. La FIAT non deve pensare di sviluppare all'infinito la costruzione di auto, magari nelle sue fabbriche all'estero, non deve illudersi di poter sostituire sui mercati europei la Volkswagen o le case francesi, quando non solo l'auto è in crisi in tutto il mondo, ma i paesi emergenti e i paesi socialisti ormai preferiscono costruirsi le auto di cui hanno bisogno a casa loro, anche per ragioni di costi. Anche ai fini dell'esportazione, e non solo dell'occupazione e di una nuova qualità della vita in Italia, occorre puntare su nuove produzioni. Una diversificazione di questo tipo si può fare anche all'interno dello stesso settore dell'auto, sviluppando produzioni meccaniche specializzate, macchine utensili e impianti»

«Vorrei sottolineare — dice Franco — il valore di ciò che abbiamo fatto finora, riuscendo a sviluppare grandi lotte e a conseguire risultati di qualità, come l'accordo sull'organizzazione del lavoro della scorsa settimana, proprio in un periodo di forte ristrutturazione, dopo gli attacchi padronali, la cassa integrazione, in una situazione di diffuse preoccupazioni per il posto di lavoro. Ha 'pagato' la scelta strategica della FLM di articolare il movimento, abbiamo recuperato e accresciuto il ruolo dei delegati e consigli di fabbrica. Siamo quindi più preparati ad affrontare il confronto con la FIAT sulle sue scelte produttive, su eventuali nuovi ricorsi a cassa integrazione, sulla garanzia dell'occupazione da estendere nel 1976 con un primo recupero del 'turnover', tutto questo da vedere in modo globale, senza che la FIAT possa più imporci la 'cassa integrazione ad Arlecchino' una fabbrica dopo l'altra

«Per quel che riguarda l'indotto, vorrei ancora ricordare il grande ruolo che, dopo il 15 giugno, avranno le regioni democratiche d'intesa tra loro e con gli enti locali, per sviluppare una nuova politica del credito e fornire supporti tecnologici e organizzativi alle medie e piccole industrie»

Michele Costa

GRANDI LOTTE DEI BRACCIANTI

Vasta solidarietà in Toscana Prime crepe fra gli agrari

In alcune aziende ci si pronuncia per gli accordi — Nuovo nutrito programma di scioperi — Unità fra città e campagna

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

In Toscana caratterizzano la lotta dei braccianti la solidarietà delle altre categorie dei lavoratori, di tutte le forze democratiche degli enti locali. Un grande movimento unitario si è schierato contro l'atteggiamento intransigente assunto dalla Confagricoltura e dalle Unioni provinciali degli agricoltori, che però ora, dopo una serrata battaglia sindacale, presenta delle smagliature.

Il riferimento va, in questo caso, oltre alla chiara posizione assunta dalla Alleanza, alle differenziazioni sorte nel mondo imprenditoriale e alle crescenti critiche rivolte dagli stessi agrari ai dirigenti della Confagricoltura e delle Unioni. Le crepe più evidenti del dissenso esistente nel padronato sono presenti nelle province di Firenze e Siena dove alcuni agrari hanno offerto contratti aziendali, rifiutati però dalle organizzazioni sindacali intenzionate a raggiungere accordi collettivi.

I braccianti toscani, lottando contro la volontà di rivincita degli imprenditori, hanno intensificato le astensioni dal lavoro: 119 ore di scioperi effettuate a Siena, 104 a Firenze, 64 a Pisa, sono gli esempi più concreti della strada di scontro frontale scelta dalla Confagricoltura.

Il padronato ha seguito una sciagurata linea, basata sul falso equivoco del diritto di proprietà e iniziativa, peraltro mai contestato dalle organizzazioni sindacali.

Il «malinteso» su cui ha giocato sin ad oggi la Confagricoltura ha però perso ogni credibilità. Lo sforzo costante delle organizzazioni sindacali, la chiarezza delle proposte rivendicative incentrate sulla rinascita delle campagne hanno finito col prevalere ragionevolmente anche all'interno dello stesso padronato. A questo hanno contribuito le organizzazioni democratiche, i partiti, le strutture sociali e associazioniste, gli enti locali e la Regione, che, ultimamente ha richiesto un incontro con le organizzazioni padronali per cercare di dare sbocco positivo alla vertenza.

L'appoggio di intere collettività, delle forze vive nelle città e nelle campagne, ha determinato un vasto schieramento proprio per affermare il punto centrale della piattaforma: la contrattazione dei piani colturali a livello aziendale quale premessa per un nuovo sviluppo della agricoltura per l'utilizzazione delle risorse agrarie e fondiarie, attraverso il raccordo delle scelte produttive con la necessaria programmazione regionale e zonale, l'utilizzazione dei finanziamenti pubblici in funzione della crescita occupazionale.

La vertenza dei braccianti è andata così allargandosi divenendo anche il punto di riferimento dell'intero movimento sindacale impegnato nella regione a combattere il costante attacco alla occupazione.

Lo dimostrano le manifestazioni in programma in questa settimana che vedono impegnati i braccianti a fianco delle altre categorie. A Livorno, domani mercoledì si svolge uno sciopero generale con una manifestazione a cui interverrà il compagno Rinaldo Scheda; astensioni totali dal lavoro si svolgono giovedì in provincia di Siena e Pistoia con pubbliche manifestazioni nei due capoluoghi, sempre giovedì si tengono sei assemblee di zona a Firenze, 4 a Pisa, una ad Arezzo, 4 a Grosseto. Altre iniziative, con scioperi generali che interessano vari comprensori, si svolgono nella regione.

Marco Ferrari

La Regione Puglia chiede al governo chiari impegni

Sottolineato il valore delle lotte dei lavoratori della terra — Centinaia di aziende picchettate nel Foggiano — Gli scioperi a Bari, Brindisi e Lecce

BARI, 8.

(s.p.) — La lotta dei braccianti pugliesi prosegue e si rafforza in tutte le province con scioperi e manifestazioni nei principali centri. Ieri, intanto, si è avuta una esplicita presa di posizione della giunta regionale che rappresenta un significativo riconoscimento del valore della battaglia bracciantile. La giunta, infatti, ha chiesto al governo, con un telegramma trasmesso anche a CGIL, CISL e UIL, che nell'incontro di domani sui problemi dell'agricoltura «siano definiti impegni concreti di spesa per l'irrigazione e che tali impegni vengano tradotti in provvedimenti urgenti e certi» al fine di superare la mono coltura ed estendere l'occupazione. Per quello che riguarda lo sviluppo della lotta a Bari è iniziato uno sciopero di quattro giorni. Manifestazioni si sono svolte a Conversano, Corato, Bitonto e in altre zone. A Canosa e Minervino aziende agrarie sono state occupate simbolicamente. I consigli comunali di Andria e San Nicandro hanno espresso la loro solidarietà. Anche in provincia di Brindisi è iniziato stamani lo sciopero dei braccianti e dei coloni. Cortei si sono avuti a San Pietro Vernotico, San Pancrazio, Torre Santa Susa, Francavilla, Mesagne, San Vito, Cisternino, San Michele. Domani lo sciopero di 48 ore inizia anche a Lecce.

* * *

FOGGIA, 8.

(r.c.) — La lotta dei braccianti si va facendo più dura di fronte alle resistenze politiche degli agrari. Oltre a richieste tese a migliorare il salario e le condizioni generali di lavoro, la piattaforma per il rinnovo del contratto provinciale pone l'esigenza di giungere quanto prima alla trasformazione della coltivazione cerealicola con colture più produttive, rilanciando l'occupazione. L'acqua deve servire non a fare del Tavoliere, ad esempio, uno dei più grandi granai d'Italia e d'Europa, ma a creare le condizioni per una agricoltura diversificata attraverso l'introduzione di nuove colture, che diano più lavoro, una maggiore remunerazione del prodotto, che utilizzi l'intera superficie agraria. E' in gioco, in questo braccio di ferro tra agrari e braccianti, l'avvenire dell'agricoltura e dello sviluppo economico della provincia di Foggia, della Puglia, del Mezzogiorno.

Il significato e valore politico della lotta dei braccianti foggiani lo si ricava da due importanti elementi. In primo luogo l'unità dei lavoratori agricoli, nonostante le ben note diversità in campo nazionale, unità che si può constatare sempre più da vicino nel duro ed estenuante lavoro di picchettaggio di un centinaio di aziende capitalistiche A Cerignola, come a Trinitapoli, San Ferdinando, Stornara, Stornarella, Ortanova e in tanti altri centri agricoli — questo è il secondo elemento di grande rilievo — la partecipazione della popolazione è palpabile, perchè giovani, donne operai, impiegati, artigiani non soltanto seguono lo evolversi della lotta ma prendono parte attiva alle manifestazioni, sfilano nei cortei a fianco di questi lavoratori, solidarizzano con i braccianti, raccolgono fondi Per la prima volta in provincia di Foggia numerosi Consigli comunali hanno tenuto la loro riunione all'aperto, in piazza, e molte altre riunioni sono preannunciate a Trinitapoli, Cerignola, San Ferdinando, San Severo.

Combattiva manifestazione in provincia di Caserta

Marcia contro i licenziamenti nelle aziende del gruppo Pozzi

La giornata di lotta a Sparanise — In corteo per cinque chilometri — Minacciato il lavoro di 1300 dipendenti — Riunione dei Consigli di fabbrica

CASERTA, 8

Al complesso Pozzi di Sparanise non passeranno, «non possono passare» i licenziamenti annunciati, che riguardano 75 operai. Tanto meno potranno trovare spazio i propositi padronali di smantellamento di tutti e cinque gli stabilimenti del gruppo del casertano, il che comporterebbe la perdita del posto di lavoro per 1300 dipendenti E' quanto ribadito con forza dai lavoratori nella grande manifestazione che ha avuto luogo questa mattina a Sparanise. Si è trattato di un grande momento di lotta che ha visto protagonisti migliaia e migliaia di operai, di studenti, donne, di artigiani, commercianti, i quali hanno aderito con compattezza allo sciopero generale dell'intera zona, comprendente una decina di comuni, proclamato dal comitato unitario di lotta di cui fanno parte le organizzazioni sindacali, i sindaci, le forze politiche democratiche. Una «lunga marcia» — il corteo si è infatti snodato per 5 chilometri dagli stabilimenti alla piazza centrale di Sparanise — che resterà indimenticabile nell'intera zona. Tutta la popolazione ha partecipato. Ogni attività è rimasta bloccata. Forti delegazioni sono giunte da numerose fabbriche del casertano. «Il posto di lavoro non si tocca» è stato lo slogan scandito dai lavoratori. Ad esso vorrebbe attentare il gruppo Pozzi Ginori-Liquigas in risposta al mancato finanziamento richiesto per il progetto di ristrutturazione dei vari stabilimenti sparsi per l'Italia, non accolto dal ministero dell'Industria Un vero e proprio ricatto giocato sulla pelle di 1300 lavoratori in una provincia che tocca già il tetto dei cinquantamila disoccupati iscritti nelle liste di collocamento. Di qui la decisa volontà di una intera popolazione, degli enti locali, delle organizzazioni sindacali, le forze politiche democratiche di respingere questo disegno che assumerebbe proporzioni di dramma per centinaia di famiglie Sul significato esemplare di questa lotta unitaria si è soffermata la compagna Adriana Alessandrini della FULC nazionale parlando a conclusione della manifestazione dal balcone del palazzo comune di Sparanise, la quale ha sottolineato tra l'altro la necessità di continuare nella lotta fino a quando non saranno battuti i propositi padronali Precedentemente avevano parlato il compagno Antonio Romeo a nome dei sindaci della zona e Salvatore Caristo per la federazione unitaria CGIL, CISL e UIL. Al termine della manifestazione i consigli di fabbrica si sono riuniti per stabilire modi e tempi dello sviluppo della lotta.

* * *

GENOVA, 8

I 550 dipendenti della «Elah» di Genova, appartenente al gruppo americano «General Food», hanno manifestato oggi per le vie del centro contro la determinazione padronale di chiudere la fabbrica, dopo averla portata ad una situazione difficile con otto anni di gestione irresponsabile

La manifestazione è stata una prima ferma risposta al provocatorio atteggiamento della «General Food» che, dopo aver raggiunto un accordo con la mediazione della giunta comunale città, l'ha immediatamente sconfessato.

BRINDISI

Impianti fermi alla Montedison

Minacciato il posto di lavoro per numerosi operai

Dal nostro corrispondente

BRINDISI, 8.

Nubi gravissime si addensano sullo stato occupazionale in provincia di Brindisi. L'elemento di maggiore gravità è dato dal mancato impegno della Montedison di attuare gli accordi siglati nell'aprile scorso in relazione a investimenti e occupazione.

Ciò ha determinato la situazione attuale: impianti fermi (al 60%), ferie obbligatorie, pericolo insistente di utilizzazione della cassa integrazione e di massicci licenziamenti nelle ditte appaltatrici. Si parla di 100-120 unità

Le organizzazioni sindacali hanno richiesto un incontro alla direzione locale della Montedison. Da un primo confronto le posizioni del colosso chimico sono venute fuori abbastanza chiaramente: intenzione di discutere solo le modalità di utilizzazione del personale che opera sugli impianti fermi in relazione a ferie obbligatorie e al presidio degli impianti, nessuna volontà di confronto con le organizzazioni sindacali sui programmi futuri e sulle necessarie garanzie per l'occupazione dopo settembre

Questa posizione dell'azienda è stata rigettata dai sindacati, i quali hanno rilevato l'inesistenza della crisi addotta dalla Montedison (stato del mercato) Si tratta infatti di una semplice anticipazione di programmi di manutenzione da tempo in cantiere per gli impianti, che dopo questa fase dovrebbero essere più efficienti e maggiormente produttivi.

Sulla base di questa motivazione la delegazione presente alle trattative (comprendente chimici, meccanici ed edili della zona industriale e i rappresentanti della Federazione CGIL CISL UIL) hanno respinto anche la pretesa della Montedison di utilizzare i lavoratori in più posti e in diversi reparti, mentre per quanto riguarda le ferie non può trattarsi d'obbligatorietà ma di scaglionamento tramite consultazione preventiva dei lavoratori interessati per la scelta del periodo.

Una prima risposta di lotta alla Montedison coinciderà con la giornata di lotta del 10 sui temi dell'agricoltura, della chimica, degli investimenti, dell'occupazione e per un nuovo sviluppo economico.

Palmiro De Nitto

GRAVE PROVVEDIMENTO ANNUNCIATO DALLA DIREZIONE

Marghera: al Petrolchimico 19 reparti chiusi per mesi

Interessati 670 lavoratori — Si dovrebbe fare ricorso alle ferie volontarie La decisione presa alla vigilia di un incontro con i sindacati della categoria

Dalla nostra redazione

VENEZIA, 8

La direzione della Montedison di Porto Marghera ha comunicato questa mattina al consiglio di fabbrica la fermata di 19 reparti del Petrolchimico La decorrenza del provvedimento, va da un minimo di un mese ad un massimo di due mesi, con inizio prevalentemente dal 1 agosto alla fine dello stesso mese o alla fine di settembre

Soltanto per due reparti, Fr 4 e 5, la fermata ha decorrenza immediata ed è a tempo indeterminato

Per quanto riguarda il personale interessato al provvedimento, in tutto 670 lavoratori, la direzione ha fatto sapere di non avere intenzione di ricorrere alla cassa integrazione o ad altre più gravi soluzioni, sino alla fine delle date fissate nel comunicato. Per tutto il periodo della fermata degli impianti il personale sarà dunque invitato a ricorrere alle ferie volontarie, o impiegato in corsi di addestramento, oppure utilizzato a presidio dei reparti stessi

Motivazione della serrata, secondo la Montedison, la solita difficoltà di mercato e l'eccesso di stoccaggio, benchè, fra i prodotti di cui è stata disposta la sospensione, vi siano alcune materie plastiche abbastanza richieste, altre sostanze per la fabbricazione di tessuti, plexiglass, acetilene, trieline, fluorirurati, gas per il raffreddamento di frigoriferi

La decisione della Montedison, viene fatto notare dal consiglio di fabbrica e dai sindacati, è tanto più preoccupante in quanto messa in atto proprio alla vigilia della ripresa delle trattative che dovranno svolgersi domani a Mestre, presso l'associazione industriali, tra azienda, federazione provinciale CGIL, CISL e UIL sulla vertenza territoriale (risanamento, manutenzione, assorbimento degli appalti, investimenti)

Inoltre, la chiusura, anche se temporanea, di parte dei 19 reparti, rappresenta un ulteriore inasprimento della situazione all'interno degli stabilimenti Montedison a Porto Marghera ove, non solo al Petrolchimico, ma anche alle Montefibre, alla Fertilizzanti e alla Azotati, sono in atto gravi attacchi padronali ai posti di lavoro e alle prospettive di sviluppo produttivo

Alle Montefibre, infatti, è ancora aperta la vertenza contro il trasferimento ingiustificato di alcune decine di lavoratori ad altro stabilimento del gruppo, all'Azotati è già stata effettuata la chiusura temporanea del Tpf (produzione di tripolifosfati), mentre all'Azotati si vuol chiudere definitivamente il reparto di produzione dei fosfati.

Di fronte a questa allarmante situazione il consiglio di fabbrica del Petrolchimico ha deciso di convocarsi alla direzione Montedison anche in vista dell'incontro di domani a Mestre e del giorno 10 a Roma per la ripresa delle trattative sulla piattaforma generale di gruppo

t. b.